



Ci sarà stato un tempo in cui sui Monti Lepini bastavano pochi passi per poter avvistare, senza carattere di eccezionalità, un serpente, una volpe, un gatto selvatico o magari un lupo oppure, guardando il cielo, ci si poteva perdere nella maestosità del volo di un'aquila. Oggi, dopo ore di marcia, basta vedere per pochi secondi uno scoiattolo muoversi agile fra intricati rami per sentirsi dei privilegiati. Ci sarà stato un tempo in cui assaggiando un cibo se ne capiva la provenienza. Ci sarà stato un tempo ricco di fascino e unicità a cui si vorrebbe tornare, sempre che interessi quel miracolo in Terra che è la biodiversità. La catena dei Monti Lepini appartiene all'Appennino laziale. È compresa fra le province di Roma, Latina e Frosinone; tra i Colli Albani a nord, la valle del Sacco ad est, i Colli Seiani a sud, la valle dell'Amaseno a sud-est e l'Agro pontino ad ovest. Il Monte Semprevisa ne è la vetta più alta (1536 metri s.l.m.). Comprende vari centri urbani, gran parte dei quali ricchi di Storia: dalla preistoria all'epoca romana al Medioevo. Ad essa è stato dedicato, sabato 10 dicembre, dalle ore 9,30, un più che esaustivo convegno – organizzato dalla Compagnia dei Lepini con il patrocinio del Comune di Segni – svoltosi in Segni nel corso di un'intera giornata, fino alle ore 17, presso la Sala Pio XII, attigua alla cattedrale di Santa Maria Assunta. Si è iniziato con una breve visita guidata nella splendida e suggestiva navata della cattedrale (X/XVII secolo) a cura della d.ssa Federica Colaiacomo, direttrice del Museo archeologico comunale di Segni. Si è quindi tornati nella Sala Pio XII per dare inizio al convegno. All'introduzione di Quirino Briganti, presidente della Compagnia dei Lepini (ente organizzatore dell'evento) – il quale ha accennato all'importante progetto di un atlante sulla flora dei Lepini – sono seguiti i saluti di mons. Franco Fagiolo, parroco della cattedrale, e del sindaco di Segni Maria Assunta Boccardelli. Don Franco, sottolineando le grandi potenzialità dell'area – agricoltura, cultura, turismo – non poteva non fare accenno alla “Laudato si”, l'enciclica di Papa Francesco sempre più ritenuta un testo fondamentale dalla crescente schiera di chi crede che un mondo migliore è possibile: un mondo progredito che non rinuncia al Bene comune ovvero al benessere e alla dignità di ogni uomo. Cosa che non può prescindere dal rispetto per tutto ciò che appartiene al Creato. Dello stesso tono le parole del sindaco Boccardelli che ha auspicato uno sviluppo sostenibile ovvero che sempre meno richieda quello sfruttamento della natura che ci ha condotto a

quel degrado ambientale che oggi tutti abbiamo sotto gli occhi, causa di decadimento estetico, sociale e sanitario. Necessità imprescindibile quella dell'ecosostenibilità che, come affermato poi da Briganti, richiederebbe un programma educativo che dovrebbe partire dalle scuole per estendersi all'intera popolazione. Tutti gli interventi (oltre venti) meriterebbero un'analisi approfondita. Ovviamente ci si limiterà a qualche accenno cercando di essere il più esaurienti possibile nei concetti. Prende pertanto la parola Tommaso Conti, sindaco di Cori (LT) e presidente del GAL (Gruppo di Azione Locale) dei Monti Lepini, sottolineando ancora una volta le potenzialità di sviluppo dell'area, a partire dalle bellezze naturali per passare al notevole interesse storico-culturale fino all'enogastronomia ricca di tipicità. L'on. Renzo Carella, deputato alla Camera, ha più che altro lamentato l'attardarsi del riconoscimento dell'area quale parco naturale, a causa soprattutto della mancata adesione di alcuni comuni, specie nel frusinate. Ha confermato la richiesta d'impegno al presidente della Regione Zingaretti affinché, dopo circa quarant'anni di tentativi, possa finalmente nascere il Parco dei Monti Lepini. Il dr. Riccardo Copiz ha rivestito il doppio incarico di moderatore del convegno e di relatore in qualità di botanico, ritornando sul progetto "Atlante della biodiversità floristica dei Monti Lepini" annunciandone l'uscita in primavera e sottolineandone l'importanza scientifica per via della presenza di specie rare e tipiche. Posti tra mare e Appennino centrale, i Monti Lepini contano oltre 1.000 entità floristiche, con aree riconosciute come ZPS (Zone di Protezione Speciali) e ZSC (Zone Speciali di Conservazione); vantano inoltre 6 SIC (Siti di Interesse Comunitario). Il prof. Fernando Lucchese ha posto il problema su come le piante alloctone (importate da altri luoghi), originarie perlopiù dall'America e dal bacino del Mediterraneo, stiano sempre più invadendo il territorio, rappresentando una minaccia per quelle autoctone (originarie del luogo). Importate in un primo momento dall'uomo, ora le piante alloctone si propagano a mezzo vento e animali. Il prof. Mauro Iberite, dell'università "La Sapienza", ha parlato della vegetazione acquatica, ovvero quella presente lungo corsi d'acqua quali: Ninfa, Cavata, Uffente, Amaseno. Le piante d'argine sono quelle più in sofferenza per via della riduzione degli argini da parte dell'uomo. Anche in ambiente acquatico si assiste alla minaccia delle piante esotiche, alcune delle quali a tal punto infestanti da rendere difficoltosa la navigazione e capaci di soppiantare le specie autoctone. I corsi d'acqua sono perlopiù a carattere torrentizio e molti non sono permanenti a causa del forte carsismo di cui la zona è fortemente caratterizzata. Il prof. Gianluca Nicolella ha parlato della "Lista rossa" relativa ai Lepini ovvero della lista delle piante del territorio in pericolo di estinzione (stressment). Tra le cause, oltre alle piante alloctone: cinghiali (sempre più numerosi), collezionisti, antropizzazione del territorio. Le liste rosse sono in continuo aggiornamento. La prof.ssa Sonia Ravera ha aggiornato la platea riguardo allo stato dei licheni presenti nella zona. Composti da funghi e alghe, sono un formidabile bio-indicatore della qualità dell'aria poiché assorbono nutrienti sia dal terreno che dall'umidità presente nell'aria. Se ne nutrono alcuni gasteropodi e alcuni uccelli li utilizzano per i loro nidi. Sul Monte Semprevisa sono presenti 48 specie epifite; alcuni faggi ne sono addirittura fasciati. Bruno Petriglia è un fotografo botanico che ritrae solo piante spontanee. Il suo intervento inizia con l'affermazione che senza la presenza dell'uomo i Monti Lepini sarebbero ricoperti da foreste. Sono invece presenti vaste aree disboscate (anche col fuoco) per uso pascolo. Con l'ausilio di diapositive fa dunque un excursus fotografico relativo ai vari ambienti dei Lepini, compresi i laghetti presso Sezze (LT) e il Parco di Pantanello. Si apprende anche che sui Lepini sono presenti vari alberi monumentali da censire. Lo zoologo Luigi Marozza ha relazionato sulla presenza stanziale dell'aquila reale nell'area dei Monti Lepini. Indubbiamente l'animale più affascinante con cui, avendo molta fortuna, ci si possa imbattere durante un'escursione nella zona. Tant'è che è di gran lunga l'animale più presente nella simbologia, in particolare negli stemmi

araldici. Estintasi negli anni 80, quando fu uccisa l'ultima coppia, l'aquila reale si è reinsediata grazie ad una coppia giunta nel 2010. Ad oggi si è riprodotta ogni anno, ad eccezione del 2014 quando è giunta una esemplare femmina che ha allontanato la prima. Il successo dell'insediamento è dovuto, oltre che all'ambiente ideale, alla protezione e all'attività venatoria specializzata soprattutto nella caccia al cinghiale. Il dr. Giovanni Mastrobuoni ha parlato della presenza dei chiroteri (meglio conosciuti come pipistrelli). La presenza di questi animali è favorita dal carsismo particolarmente accentuato che offre loro molti rifugi. I chiroteri sono molto fedeli al rifugio (o sito) per cui se ne può monitorare la presenza con relativa facilità; contando, durante l'inverno o il periodo riproduttivo, gli individui presenti nelle varie grotte in cui possono convivere più specie. I siti con 50 o più esemplari sono catalogati ZPC (Zone a Priorità di Conservazione). La Regione Lazio è all'avanguardia nella tutela dei chiroteri. Per il geologo Giancarlo Bovina i Lepini rappresentano geologicamente un mondo particolare per via delle "doline" carsiche (avvallamenti di forma più o meno circolare dovute ad una depressione del terreno), ricordando anche la presenza di ulivi di circa 600 anni. Ha quindi illustrato la situazione dell'"Area sorgiva del Monticchio", sita nel comune di Sermoneta (LT). Si tratta di un insieme di luoghi che coincidono con diversi habitat. Questo anche per via dell'abbandono da parte dell'uomo di alcuni siti, per esempio la locale cava, caratterizzata anche dalla suggestiva torre medievale posta su un basamento divenuto esile quanto la stessa torre proprio per l'attività estrattiva. L'abbandono ha determinato un rimpossessarsi di quegli spazi da parte della natura, rendendoli, con il riadattamento, molto particolari se non unici. Vasche di cemento oggi ospitano alghe e tritoni, un po' come i pozzi sparsi per tutti i Lepini da cui viene tratta l'acqua per l'abbeveraggio degli animali e un tempo per l'irrigazione. A sottolineare la diversificazione degli ambienti dell'area del Monticchio, si segnalano anche alcune sorgenti di acqua solfurea. Per via della geodiversità e biodiversità l'area ha ottenuto nel 2016 il riconoscimento di "monumento naturale". "Biodiversità e coscienza di luogo: necessità di una coscienza interattiva" è il titolo dell'intervento del prof. Alberto Budoni in cui auspica un innescarsi di "circoli virtuosi" che portino ad una "coscienza di luogo": conoscere - valorizzare - tutelare. Ciò attraverso interazioni, oggi particolarmente facilitate grazie alla tecnologia, che portino a progetti pilota che comprendano biodiversità ed economia circolare così che ogni caratteristica ed attività non siano fini a se stesse ovvero isolate ma rientrino in un SLL (Sistema Locale del Lavoro), secondo una definizione ISTAT del 2011. Il prof. Luigi Tacchi evidenzia come siano particolarmente importanti i Lepini anche per le razze autoctone di animali allevati quali caprini, suini e bovini, in quanto poco plasmate. Si presentano però alcune criticità: la riproduzione poco numerosa e l'allevamento allo stato brado che porta all'esposizione genetica degli animali a causa degli incroci con altri animali domestici. Il paleontologo Daniele Raponi parla dell'istituzione, il 10 febbraio 2016, del Monumento naturale di Sezze (LT), presso il sito "ex cava Petrianni", ove sono presenti oltre 200 impronte di dinosauri Sauropodi e Teropodi risalenti a ca 90/95 milioni di anni fa (periodo Cretacico inferiore, stadio Cenomaniano), scoperte nel 2003 dallo stesso relatore insieme ad un altro paleontologo, Fabio Marco Della Vecchia, e al geologo Gaspare Morgante. Ciò in un territorio che ha subito nel tempo vari eventi di emersione e sommersione dalle acque, come testimoniato da numerosi fossili di animali acquatici. Ora, essendo il Lazio la regione con maggior concentrazione di geositi e dato che 95 sono solo nei Lepini, vi è in atto la proposta per la creazione di un geoparco dei Monti Lepini: "Lepini Unesco Global Geopark". Dopo il pranzo offerto dal Comune di Segni a pubblico e relatori, si apre una tavola rotonda con il giornalista Francesco Strangio quale moderatore, il quale apre con la nota positiva di una maggiore propensione che si sta notando riguardo all'ecosostenibilità ed una riscoperta da parte dei giovani delle tradizioni

naturalistiche, agricole e archeologiche del proprio territorio. La nota negativa è la difficoltà nell'accesso ai finanziamenti. Il dr. Vito Consoli, della Direzione regionale Ambiente e Sistemi naturali, spiega come RomaNatura, ente regionale per la gestione del sistema delle aree naturali, cerchi di coordinare i vari enti parco, date le medesime finalità. E sempre al fine del coordinamento, la Regione Lazio ha dato vita al progetto "Natura in Campo", un vero e proprio marchio a cui possono accedere i produttori dei Monti Lepini per valorizzare i propri prodotti tipici. In questo caso, l'ideale sarebbe che i produttori che utilizzano il marchio si coordinassero consorziandosi. Il dr. Claudio Di Giovannantonio, dirigente Area Tutela Risorse -ARSIAL (Agenzia Regionale per lo Sviluppo e l'Innovazione dell'Agricoltura del Lazio), dà delucidazioni riguardo alla Legge Regionale 1 Marzo 2000, n. 15 "Tutela delle risorse genetiche autoctone di interesse agrario" ovvero sulla tutela di tutte le specie di piante, comprese le selvatiche delle specie vegetali coltivate, nonché delle razze e delle popolazioni animali che siano: autoctone; d'interesse agrario; d'interesse economico, scientifico, ambientale; minacciate di erosione genetica. Il prof. Maurilio Cipparone, del Consorzio Universitario per la Ricerca Socioeconomica e l'Ambiente (CURSA) nonché consigliere della Fondazione Caetani, pone il punto sull'"interpretazione ambientale" ovvero su alcune necessità quali, per esempio: trasmissione dei metodi di produzione fra gli imprenditori, elaborazione di pannelli che descrivano in modo completo e il più possibile sintetico le caratteristiche e le risorse della zona, "fare rete" fra le varie attività. Infine, quale ultimo intervento, la d.ssa Isabella De Renzi, responsabile di Slow Food per la zona di Sezze -Bassiano -Norma (LT), ha parlato di "Terra Madre", progetto concepito da Slow Food: movimento culturale internazionale senza scopo di lucro fondato in Italia nel 1986, esattamente a Bra (CN), dal gastronomo e sociologo Carlo Petrini e impegnato per un cibo "buono, pulito e giusto" attraverso la difesa della biodiversità al fine di non disperdere i gusti caratteristici delle specialità agroalimentari dei luoghi a causa dell'omologazione dei sapori e delle manipolazioni genetiche oggi in atto a livello globale. Il progetto "Terra Madre" tende a far rete fra tutti coloro che fanno parte della filiera alimentare (agricoltori, allevatori, pescatori, trasformatori, cuochi) e vogliono preservare il gusto e la biodiversità del cibo. A tale proposito, la d.ssa De Renzi ha evidenziato alcune essenzialità: ritrovare le proprie radici facendo i conti con lo spopolamento delle zone interne ed il fenomeno dell'immigrazione; opporsi all'incontrollato consumo del territorio; una professionalità nell'agricoltura, specie fra i giovani, che nasca dalla tradizione. Da qui la proposta, particolarmente applicabile e auspicabile nell'area dei Lepini, consistente nell'individuare territori in cui si trovino piante autoctone, da individuare e catalogare, ove far pascolare animali autoctoni così da ottenere gli antichi sapori tipici del luogo partendo da un cibo sano e caratteristico. Di certo la zona ne guadagnerebbe molto poiché il valore di un territorio è dato dalla qualità della vita che riesce ad offrire ai propri abitanti. Il ritornare a realizzare i muretti a secco, possibilmente con pietre del luogo, infine, sarebbe un modo ecosostenibile per adattare il terreno alle coltivazioni di ortaggi o alle colture di ulivi. Eventi come quello descritto, tanto particolareggiato nell'affrontare ogni aspetto dell'argomento trattato, dovrebbero essere quasi all'ordine del giorno in tutta Italia ed ognuno seguito da concrete messe in atto delle proposte e dei progetti dei vari esperti e studiosi come quelli succedutisi in "La biodiversità dei Monti Lepini". Superando quell'immobilismo burocratico e quella paralisi delle risorse economiche da destinare a progetti che si stanno rivelando sempre più fatali per le meraviglie del nostro Paese.